Un anno fa il terremoto nel Friuli

Il sisma distrusse 98 comuni causando circa 1000 morti e 3000 feriti. Solidarietà nazionale con la popolazione così duramente colpita

IN POCHI SECONDI IL DISASTRO

Oltre quattromila miliardi di danni — Distrutto l'80 per cento del patrimonio edilizio — Che cosa è stato fatto e cosa resta da fare per la ricostruzione — L'impegno della popolazione a tornare nei comuni di origine

Dal nostro inviato

UDINE — Ad un anno dal terremoto in Friuli e nella Destra Tagliamento il bilancio che si può compiere, sia pure sintetizzato in alcune aride cifre, appare davvero di proporzioni paurose. Quasi 1000 vite umane perdute (le ultime, in ordine di tempo, sono quelle dell'elicottero dei Vigili del fuoco precipitato nel lago di Redona), oltre 3000 feriti. L'area colpita supera i 4800 chilometri quadrati, e coinvolge 98 comuni disastrati o danneggiati e una popolazione di mezzo milione di persone. I danni materiali e quelli cosiddetti «di processo» (interruzione delle attività produttive) si fanno ascendere a circa 4 mila-4 mila 400 miliardi. Distrutto e inabitabile, nell'area terremotata, l'80 per cento del patrimonio edilizio ed in esso bisogna includere interi centri storici, edifici di valore artistico eccezionale, da Gemona a Venzone al Castello di Colloredo di Montealbano.

Quest'anno terribile ha però anche conosciuto la straordinaria forza d'animo dei friulani, lo slancio solidale con cui l'intera comunità nazionale ha fatto fronte alla catastrofe. Sono emersi in pieno, proprio in una situazione di tragica emergenza, il valore della democrazia, della partecipazione popolare, dell'unità politica, del decentramento, di un giusto rapporto di collaborazione fra apparato dello Stato (esercito, pubblica amministrazione, vigili del fuoco, ecc.) e istituzioni rappresentative (Regioni, Province, Comuni), organizzazioni sociali e sindacali.

Solo grazie a questo metodo nuovo nella pratica dello Stato italiano si sono ottenuti — sia pure fra immense difficoltà, ritardi, disagi e sofferenze — risultati diversamente impensabili: prima di tutto, il completamento dei due piani (regionale e del Commissario straordinario del governo) per i prefabbricati. Sicché oltre settantamila senzatetto hanno potuto avere un alloggio sia pure precario. La gente è tornata quasi al 100 per cento nei propri paesi, le forze fondamentali per avviare la rinascita del Friuli sono presenti.

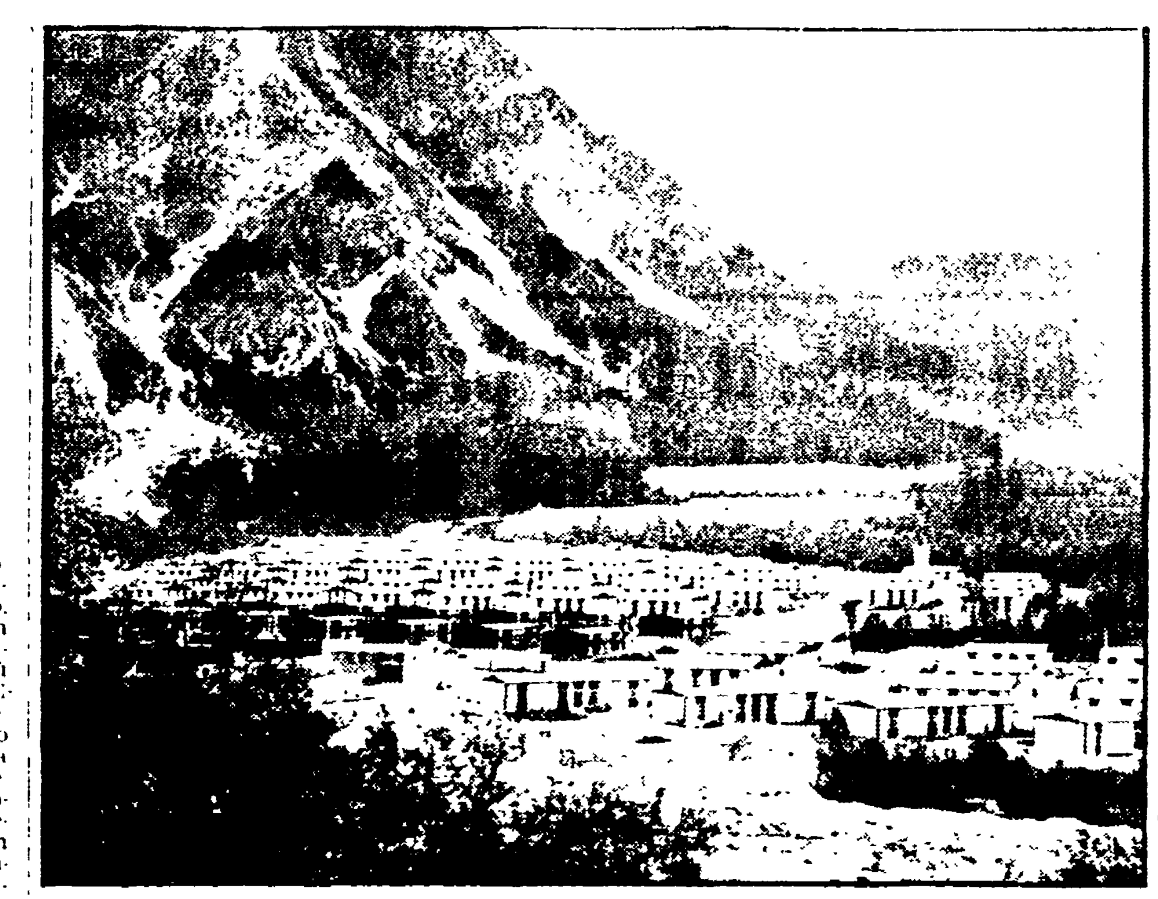
Ora davanti alla Regione Friuli-Venezia Giulia si prospetta un impegno di proporzioni grandiose: quello di programmare, gestire e portare a fondo una ricostruzione che segni anche un nuovo sviluppo economico e sociale di questa terra. Accogliendo le indicazioni delle forze politiche democratiche, dei parlamentari friulani, del Consiglio regionale, il Governo ha difatti approvato il disegno di legge che stanzia oltre 2.500 miliardi in cinque anni per la ripresa del Friuli. E' un disegno di legge che il Parlamento dovrà sicuramente correggere e migliorare, soprattutto perché non sia soltanto un mezzo di erogazione di contributi, ma anche uno strumento capace di raggiungere precise finalità programmatiche di sviluppo. Ma costituisce la base essenziale per «cominciare», per dare fiducia e prospettiva.

La lezione che viene da quest'anno duro e terribile appena trascorso, e di cui la Regione dovrà far tesoro, è quella dell'unità: senza il concorso di tutti, senza rendere le popolazioni protagoniste, senza la solidarietà attiva delle forze politiche democratiche, non si possono mobilitare tutte le energie morali, tecniche, culturali, materiali, che un impegno come questo richiede. Un salto politico che la caratterizzi va urgentemente compiuto. Ma il protrarsi di trattative di cui ancora non si vede uno sbocco non pare corrispondere alle necessità del momento.

Valga un esempio per tutti: il compito più immediato che proprio in questi giorni è di fronte al Consiglio regionale consiste nella elaborazione della legge per il ripristino delle abitazioni danneggiate. I calcoli più recenti fanno ascendere a 62.000 (una cifra enorme!) le case lesionate più o meno gravemente, ma recuperabili. E' anche il compito relativamente più semplice, perché non pone problemi di programmazione. Basterebbe... Occorrerebbe uno strumento legislativo agile, efficace e soprattutto democratico: che fissi dei precisi criteri antisismici e soprattutto decentri il massimo di poteri ai Comuni, garantisca il controllo dei cittadini sulla valutazione dei danni, sull'erogazione dei fondi, sull'esecuzione delle opere. Non si tratta solo di dare garanzie di equità, di onestà amministrativa: queste sono anche le condizioni per fare presto e bene. Ed è ciò che il Friuli domanda.

m. p.

NEI PAESI SI VIVE L'ANSIA DELLA RICOSTRUZIONE



Come appare oggi la cittadina di Gemona e (in alto) una famiglia friulana mentre lavora dinanzi alla nuova abitazione

Dal nostro inviato

UDINE — Adesso il centro di Gemona è davvero una città morta. Hanno murato la stradina che dal Municipio scende fino al Duomo. Si intravvede solo il reticolo di travi che puntella le facciate delle case. Il minuscolo palazzo comunale — un gioiello del XVI secolo — ha perduto uno dei suoi archi. Ne hanno numerate, una per una, le bianche pietre ormai scomposte. Un simulacro che sembra poter cedere da un momento all'altro, come quasi tutto all'intorno. Dalla parete sbrecciata di una casa senza più tetto penzola una lunga grondaia zincata che cigola sinistramente, continuamente, anche senza un alito di vento. Il silenzio spettrale è come dilatato nel vuoto enorme da qui a piazza Garibaldi. E poi più sotto, lungo le stradine digradanti che scendevano come un toboga verso il piano.

Hanno ripulito quella catasta paurosa di macerie, quella specie di collina fatta di calcinacci, di travature spezzate, di povere masserizie che affioravano ovunque all'alba del 7 maggio di un anno fa ci si era parata davanti come un ostacolo insormontabile. Un gigantesco monumento dell'orrore il quale subito ci aveva dato l'immagine più lacerante la dimensione atroce definitiva della catastrofe abbattutasi, poche ore prima in una calda serata di maggio sulle verdi colline moreniche del Friuli, sui paesini allineati lungo il nastro sinuoso del Tagliamento, nei borghi severi aggrappati sui monti lontani, la Val del Ferro, la Val del Torre, la Carnia, le valli del Natisone.

Quante volte, nei giorni seguenti, eravamo stati in quei paesi. Dietro le colonne militari, infatti, tra un'ambulanza della Croce Rossa e un carro attrezzi dei pompieri nel caos di un traffico reso più convulso dall'ansia di far presto, di portare aiuto. Pure, niente più aveva eguagliato la angoscia di quel primo impatto col centro storico di Gemona definitivamente distrutto, con i soldati, ragazzi in divisa annientati dalla fatica, che allineavano cadaveri sul selciato, con i parenti che fingevano di non vedere quei morti, e si accanivano a cercare una radio, un vaso di fiori, una sedia.

Ora, il vuoto, il silenzio cancellano financo il ricordo delle macerie. Dalle spianate biancastre create dalle ruspe affiorano le volte cinquecentesche della Gemona più antica. Quella su cui, dopo guerre, distruzioni e altri terremoti, era stata edificata la Gemona scomparsa nei terribili interminabili 55 secondi delle 9 di sera del 6 maggio di un anno fa, quando la terra ha tremato per lo scossone tremendo che agitava le viscere del monte S. Simeone. Una altra Gemona dovrà sorgere sopra quelle volte, negli spazi bianchi e polverosi, nei gradoni che scendono e confondono le vie con gli spazi delle case che le affiancavano.

Ma anche dove lo sgombero appare più totale, vedi affiorare dal terreno un pilastrino, il profilo di un muretto, dei segni di fondamenta. In questa cittadina di dodicimila abitanti, uno dei centri più popolosi del Friuli, l'85% delle abitazioni erano di proprietà. E i gemonesi han voluto che almeno la traccia della loro casa, i caposaldi perimetrali delle aree di loro proprietà, rimanessero sul terreno ripulito dai *bulldozer*. Un senso profondo di attaccamento individuale alle proprie radici, a ciò che si era costruito nel più o meno recente passato, ma anche qualcosa che può rendere più difficile una ricostruzione programmata, la quale dovrà necessariamente puntare sull'edilizia pubblica, sulle proprietà in cooperativa. Diversamente, si corre il rischio di polverizzare la ricostruzione stessa in un infinito rincorrersi di iniziative individuali, tanto più costose quanto più la speculazione cercherà di sfruttarle e condizionarle.

Già sentiamo parlare di contadini che hanno perduto il bestiame, ne hanno per il momento la possibilità di ricostruire la piccola stalla familiare. In tale situazione può apparir loro vantaggioso vendere il podere, l'appezzamento di terreno su cui coltivavano il foraggio per le bestie che non ci sono più. E c'è chi punta ad accaparrarsi questi terreni, in vista di lucrosi affari una volta che la gente avrà i mezzi di rifarsi le case. Ma un simile depauperamento del patrimonio agricolo e fondiario di Gemona potrebbe sconvolgere un'economia che nel *part-time* aveva uno dei suoi punti di forza.

Saliamo a Stalis, al villaggio di prefabbricati costruito nella parte più alta ed isolata del paese. Tutti gli alloggi sono assegnati, ma non in tutti ancora è entrata la gente. Alcune persone lavorano a sistemare mobili, antenne della TV. Tarcisio Venturini, un uomo robusto, sulla quarantina, è sul ciglio della strada appena asfaltata. Da lassù si scorgono nettamente le rovine di Gemona tra il verde fresco degli alberi, i rettangoli regolari delle altre baraccopoli, la distesa dei campi fino al nastro argentato e al greto sassoso del Tagliamento.

Tarcisio Venturini faceva lo edile. Dopo il 6 maggio, mettendoci mezzo milione di suo, aveva riparato la propria casa. Le nuove scosse di metà settembre l'hanno danneggiata e resa inabitabile e peggio di prima. «Adesso — dice — faccio l'aiuto cuoco nel piccolo ospedale ricavato nel prefabbricato delle scuole Dezani. Ma se mi danno il via per ricostruire, non aspetto neanche un momento. E tutti la pensano così. Anche se vengono imprese da fuori, e offrono lavoro a quelli più giovani di noi, nessuno pensa ad andarsene».

C'è ovunque come un senso di attesa, di inespressa speranza che vorrebbe aprirsi alla fiducia. Il «salto» dalle tende e dalle *roulottes* ai prefabbricati ha dato sollievo e rinnovato coraggio. Soprattutto, la gente è lieta di ritrovarsi insieme, di vedere che tutti, di fatto, sono tornati. Non ci sono stati «disertori». A Lignano sono rimasti ancora poche centinaia di anziani. Lontano dai paesi ci sono in genere poche famiglie che attendono di far finire l'anno scolastico ai loro bambini. Nelle baraccopoli, già si vede la mano abile delle donne friulane ed ecco davanti a un prefabbricato una aiuola di primule, ad un altro il recinto di un giardinetto, qui un vaso, una pianta grassa.

Ci sono ancora, nel Friuli, molti milioni di metri cubi di macerie da sgombrare. Sono per le baraccopoli del [illegible] d. Gen. [illegible] delle serre [illegible] di detriti che in caso di insistente maltempo potrebbero pericolosamente smottare. Bisognerebbe pensarci, a queste cose, perché nei villaggi di prefabbricati la gente si appresta a vivere abbastanza a lungo. [illegible] non si vedono più soltanto le baracche abitazione. Qua e là cominciano ad entrare in funzione dei mini-centri commerciali dei [illegible] negozi prefabbricati dove riprende l'attività dei negozianti. A Buja ne vediamo uno per [illegible] di quadri e cornici.

Dice il compagno on. Giulio Colomba, sindaco di Bordano, un paesino di mille anime oltre il Tagliamento rimasto a lungo isolato dalle frane: «Abbiamo fatto della sala del Consiglio comunale, realizzata con un prefabbricato, un centro di ritrovo, di assemblee, di attività culturali e ricreative. Gli studenti dell'Istituto d'arte di Udine hanno portato un loro spettacolo, in cui mostrano come dopo il terremoto in nostro Friuli il popolo prende coscienza di sé, non è più subalterno ai piccoli notabili del paese ma riesce a dirigere anche le forze intellettuali sulla strada della ricostruzione. Quella sera, nella sala, la gente era tanta che non ci si stava tutti».

Sono tornati [illegible] a Bordano. I problemi più acuti sono quelli [illegible] e condominiali, per riprendere gli allevamenti e della ripresa dell'agricoltura, che segna dei ritardi. E la gente chiede di lavorare [illegible]. Importante [illegible] Colomba [illegible] testa dei Comuni [illegible] per riparare le case e stalle [illegible] somma di avviare la ripresa. Solo con il [illegible] diretto di chi vive le situazioni locali i problemi si potranno risolvere.

A Trasaghis [illegible] Ivo De Negro, il giovane vicesindaco comunista, anche lui con [illegible] la totalità della popolazione ha fatto ritorno. La cura nel definire i piani [illegible] dei prefabbricati e le attività assistenziali ha [illegible] certi aspetti di migliorare la situazione preesistente al terremoto. «Nelle scuole — dice Dei Negro — non ci sono più le pluriclassi. Ed ora disponiamo di un poliambulatorio, con la presenza del medico condotto e la possibilità di visite specialistiche. Poi abbiamo impiantato il centro sanitario scolastico, [illegible] recapito medico [illegible] in tutte le frazioni».

Le risorse economiche [illegible] contadini [illegible] il lavoro. I nostri campi [illegible] in una campagna [illegible]. Hanno [illegible] a Bordano e a Trasaghis [illegible] perché qui [illegible] sono solo [illegible]. Ma nell'area terremotata, da [illegible] complessivi [illegible] al 31 marzo [illegible] aziende danneggiate o distrutte, il 93% di esse ha ripreso l'attività. Ma forse [illegible] attività [illegible].

Anche questo è in sé [illegible] della tenacia del friulano [illegible] a loro terra. Un segno di fiducia [illegible] incontro con un grande sforzo di concordia e di [illegible] la [illegible] è la [illegible] la rinascita. Il raggio di speranza che dopo un anno dalla notte spaventosa del 6 maggio si è acceso sul Friuli può diventare la luce di una prospettiva, certo lunga e faticosa, in fondo alla quale si intravveda però l'approdo di un domani migliore.

Mario Passi

Sanità: un comitato ristretto lavora al progetto di riforma

ROMA — Si è insediato ieri alla Camera il comitato ristretto della commissione Sanità incaricato di lavorare, in parallelo con la commissione, ad una sollecita elaborazione ed approvazione degli articoli del progetto unificato di riforma sanitaria che poi dovrà andare all'esame dell'assemblea di Montecitorio. Il Comitato ha già fissato due sedute per la prossima settimana — martedì e mercoledì pomeriggio — alle quali si alterneranno mercoledì mattina e probabilmente giovedì riunioni della commissione in seduta plenaria.

Nella sua prima riunione il comitato ristretto, concordando una precisa richiesta del compagno Triva, che ne fa parte con i compagni Dolores Abbiati e Fulvio Palapoli, dovrà preliminarmente esaminare la questione sollevata dal PRI in ordine agli obiettivi generali del servizio sanitario nazionale così come sono formulati all'articolo 2 del progetto governativo. Il PRI sostiene infatti che la indicazione minuziosa degli obiettivi potrebbe indurre ad una crescita immediata di domanda dei servizi e quindi ad un aumento della spesa sanitaria.

«La preoccupazione del PRI di non mettere in moto meccanismi di aumento della spesa sanitaria è da noi condivisa — ha detto il compagno Triva —, ma non riteniamo che sia fondata la individuazione dell'eventuale aumento nella definizione degli obiettivi generali, in modo chiaro e comprensibile per la gente, di che cosa dovrà essere un modo nuovo di promuovere e garantire la tutela della salute dei cittadini».

La posizione del consiglio nazionale dell'Anci

I Comuni per una modifica del decreto sui poteri alle Regioni

Lo schema governativo della 382 «non corrisponde, per l'insufficienza delle funzioni trasferite, alle attese»

ROMA — Anche il Consiglio nazionale dell'ANCI (l'associazione rappresentativa dei Comuni italiani) ha assunto ieri chiarissima posizione sullo schema di decreto governativo concernente il completamento dei poteri regionali. «Lo schema del decreto delegato della 382 — afferma il documento ufficiale approvato al termine dei lavori — non corrisponde affatto, per l'insufficienza delle funzioni trasferite, alle attese dei Comuni così come a quelle delle Regioni».

E' pertanto indispensabile sviluppare «sul piano politico e su quello legislativo una strategia unitaria del sistema delle autonomie regionali e locali, per battere le perduranti resistenze centralistiche, attuare un profondo rinnovamento democratico dello Stato e realizzare attraverso un forte decentramento di funzioni, strumenti e risorse, un vitale ordinamento autonomistico, che rappresenta la condizione istituzionale per l'uscita dalla crisi economica e sociale del Paese».

Lo schieramento delle forze impegnate a determinare la sostanziale modifica del provvedimento governativo viene così ad allargarsi ulteriormente, coinvolgendo l'intero tessuto autonomistico. La posizione dell'ANCI — già delineata il mese scorso dal Comitato esecutivo dell'associazione — coincide sostanzialmente, e per alcuni aspetti le arricchisce, con le posizioni già assunte in queste settimane dai partiti democratici, dalle forze sociali, dai Consigli regionali, da centinaia di assemblee elettive di ogni livello.

E' particolarmente significativo, d'altra parte, rilevare come il documento dell'ANCI riassuma ed esprima unitariamente gli orientamenti delle varie forze politiche che nell'associazione si riconoscono — la DC, il PCI, il PSI, gli altri partiti laici —, tutte ugualmente impegnate nel sollecitare la radicale modificazione dello schema predisposto dal governo.

La riunione del Consiglio nazionale dell'ANCI — presenti i sindaci di città grandi e piccole e gli esponenti delle forze politiche (tra gli altri il compagno Cossutta) — è stata aperta da una relazione del presidente il senatore de Camillo Ripamonti. Dopo aver illustrato l'attività svolta dall'Associazione nell'ultimo periodo e venendo più specificamente ai temi della 382, Ripamonti ha osservato che l'ANCI persegue una strategia unitaria volta «a superare ogni residuo resistenza centralistica e a far crescere la vitalità delle comunità locali».

Nella analisi dettagliata dello schema governativo si è addentrato il de Verago, membro dell'Esecutivo nazionale. «Non siamo soddisfatti della bozza di decreto — egli ha detto — perché essa non corrisponde allo spirito della Costituzione e a quello della stessa legge di delega. I Comuni italiani — ha aggiunto — sono pertanto in linea con il giudizio negativo espresso dalle Regioni, purché non neghino che il provvedimento ha avuto il merito di mettere [illegible] movimento [illegible] formativo della legge di delega».

Verona ha affermato di condividere [illegible] — e il documento riporta lo sottolinea — i limiti di fondo [illegible] Regioni [illegible] alla mancata organicità del trasferimento delle funzioni; nonostante il manifesto intento di procedere per «settori organici» di materie [illegible] i mezzi finanziari trasferiti alle Regioni sono del tutto insufficienti e [illegible] di misura meramente simbolica.

[illegible] quanto [illegible] del Consiglio nazionale dell'ANCI [illegible] compagno Rubes Triva, che ha avanzato specifiche proposte in ordine all'iniziativa dell'ANCI, al termine è stato approvato il documento [illegible]. In esso — dopo aver rilevato che la 382 deve rispondere [illegible] disegno generale di riforma dello Stato — si afferma che nella nuova ripartizione delle funzioni pubbliche è necessario avere ben chiaro il rapporto istituzionale tra lo Stato, le Regioni e gli Enti locali; di qui la configurazione del Comune come ente di base dell'ordinamento repubblicano, contitolare di tutte le funzioni di amministrazione diretta al servizio dei cittadini.

Si riafferma che alle Regioni debbono essere attribuite organicamente competenze a traverso [illegible] propria funzione di programmazione e di [illegible] amministrazione [illegible] Comuni non possono non svolgere compiti di grande rilevanza e debbono fare riscontro adeguate risorse finanziarie.

L'ANCI — ha detto il presidente Ripamonti — continuerà ad impegnarsi assiduamente sui temi del riassetto istituzionale e della riforma della finanza pubblica, sono questi, del resto, i temi al centro degli incontri con il governo previsti per i prossimi giorni anche in coincidenza con l'avvio della discussione parlamentare in materia di finanza locale.

Eugenio Manca

> **Anche negli istituti italiani all'estero organi collegiali**
>
> ROMA — La Camera ha approvato ieri la legge di conversione del decreto emanato dal governo riguardante il personale delle scuole e istituzioni culturali all'estero e l'istituzione degli organi collegiali.
>
> Nella discussione generale è intervenuto, per il PCI, il compagno Conte che ha criticato il metodo seguito dal governo (lo strumento del decreto) e anche la vecchia pratica degli interventi episodici e frammentari.
>
> Sebbene siano stati apportati molti miglioramenti al testo originario del decreto, ne provvedimento permangono gravi limiti; i più gravi dei quali consistono nella forte sperequazione economica tra il personale, che viene legittimata, la mancanza di una necessaria ridefinizione del ruolo degli istituti di cultura, la sopravvivenza — anche se ridotta e sottoposta a controlli ed a verifiche più ampie — di molti enti caratterizzazione speculativa e clientelare creati in questi decenni dalla incontrollata gestione diplomatico consolare e favorita dalla DC.
>
> Tra i punti positivi, che nell'estenuante lavoro del Comitato ristretto sono stati ottenuti, Conte ha segnalato l'avvio di un processo di qualificazione del lavoro docente e la istituzione — dopo più di venti anni dalla loro attuazione in Italia — degli organi collegiali con la partecipazione inizialmente non prevista nel testo governativo delle associazioni degli emigrati e la possibilità di istituzione dei consigli di zona, anche questo elemento di novità rispetto alla logica burocratica dominante nella proposta del governo. Occorre ora — ha concluso — che sia l'impegno di tutte le forze democratiche a ridurre i nodi della ... non sono svuotate e premesse e potenziata che nella legge si troviamo e soprattutto perché si vada verso una riforma generale del settore anche sulla base di una diversa politica culturale con gli altri paesi.
>
> L'astensione da parte del gruppo comunista è stata motivata dalla compagna Cristina Papa.

> **Iniziata alla Camera la discussione sulla riforma della scuola**
>
> ROMA — E' iniziato ieri alla commissione Istruzione della Camera, con la relazione del presidente D. Giesi (PSDI), l'esame delle proposte di riforma della scuola secondaria superiore.
>
> Con la relazione esterna di D. Giesi [illegible] con quella del compagno Gabbuggiani, si è aperta la discussione [illegible] sulla riforma della scuola secondaria superiore. Noi comunisti [illegible] sottolineamo la importanza di questo fatto e [illegible] allo stesso tempo il modo attento [illegible] presidente D. Giesi [illegible] una ponderata e meditata, soprattutto per ciò che riguarda il confronto tra le posizioni dei partiti [illegible] punti di convergenza e punti di differenza [illegible] possibilità di una intesa.
>
> «Il presidente D. Giesi — ha detto il compagno Giannantoni — ha fatto particolare riferimento [illegible] di forze politiche e di una politica che ritardasse la riforma, proseguendo nell'attuale sviluppo caotico della scuola secondaria».
>
> Giannantoni prosegue rilevando che non ci sono strozzature e correlazioni con le questioni della formazione professionale e con la riforma universitaria. Il fatto che il Senato stia già varando la riforma della scuola sollecita a concentrare i [illegible] Parlamento di affrontare in modo organico tutti i problemi della scuola superiore a [illegible] dell'obbligo.

> Mamma Elsa sottoscrive la somma di L. 100.000 per l'«Unità» e la somma di L. 100.000 per la lotta del popolo cileno. Questo in nome della figlia
>
> **ANGELA**
>
> nostra cara compagna e collaboratrice che, in data 5 maggio 1972 moriva nel incidente aereo di Montagna Longa di Palermo

Discussa la crisi della giustizia

Concrete misure dice il CSM per fronteggiare la criminalità

Analizzati i motivi di fondo della crisi della giustizia - Rinsaldare la fiducia nello stato repubblicano

ROMA — Non esistono ricette miracolistiche per l'ordine pubblico disfunzioni annose, il logoramento del rapporto tra cittadini e amministrazione della giustizia, la mancata riforma dei codici, la scarsezza dei mezzi, l'aggravarsi dei contrasti e delle interferenze tra i vari corpi addetti alla prevenzione e alla repressione dei delitti hanno determinato un nodo che non può essere sciolto con pochi provvedimenti e di portata limitata. Misure particolari possono anche servire, ma attenzione a non illudersi.

Questo il senso della posizione emersa nel dibattito che si è aperto ieri al Consiglio superiore della Magistratura sul modo di fronteggiare il grave problema della criminalità.

La riunione era stata convocata subito dopo l'uccisione dell'avvocato Fulvio Croce a Torino mentre era ancora viva l'eco della polemica scoppiata tra il procuratore generale di Roma Pascalino e il ministro degli Interni Cossiga. L'organo di autogoverno della magistratura aveva sentito la necessità di discutere sulle possibilità di dare un contributo concreto alle scelte che le forze politiche devono compiere.

Gli interventi, si è trattato solo di un primo appuntamento, perché martedì prossimo la riunione dovrebbe continuare) però pur partendo dalla constatazione che qualcosa immediatamente può e va fatto per eliminare le storture più evidenti, hanno puntato generalmente sui motivi di fondo della crisi della giustizia. C'è chi ha parlato di «sconforto» e «sfiducia» dei cittadini che devono essere vinti con una diversa politica economica e che ha ricordato che nella giustizia è assente [illegible] de [illegible] statale e [illegible].

Ha messo con forza l'accento sull'errato rapporto tra esecutivo e amministrazione giudiziaria. In una serie di interventi sono state sottolineate anche le carenze dei servizi di sicurezza. Di fronte a questa situazione la risposta non può che essere globale, la risposta — è stato detto — deve essere politica. Il primo punto è quello, evidentemente, di dare alla struttura dello Stato repubblicano e questo risultato può essere raggiunto solo se le forze politiche, unitariamente, dimostreranno una concreta volontà operativa. Quindi vengano pure provvedimenti parziali, ma essi devono rispondere ad una logica, ad un programma generale.

E in questa visione sono stati esaminati alcuni problemi concreti: la partecipazione dei laici ai giudizi della corte d'Assise, l'attuazione della riforma carceraria e gli inconvenienti da qualche parte lamentati, il rapporto polizia-magistratura, l'intervento degli enti locali nel reperimento delle strutture necessarie all'amministrazione giudiziaria per funzionare. Ma il contributo che il CSM vuol dare va al di là delle posizioni di principio, della elaborazione di soluzioni concrete. Per questo dalla prossima settimana l'organo di autogoverno della magistratura tornerà a riunirsi per elaborare, se possibile, delle concrete proposte alcune delle quali con preferenza di una volontà politica precisa potrebbero essere in breve tempo attuate. Ad esempio la dipendenza della polizia giudiziaria dalla magistratura, con una certa [illegible] riforma del ruolo del pubblico ministero, la possibilità di isolare nelle carceri detenuti più pericolosi. [illegible] dopo l'attuazione della riforma.

[illegible] necessari per [illegible] gravissimi problemi che la difesa dell'ordine pubblico pone, servono soluzioni più complete. E [illegible] sarebbe utile una [illegible] che ad un [illegible] non abbiano partecipato i presidente della Corte di Cassazione Vitale e [illegible] generale Bocca, entrambi assenti dal Consiglio superiore del quale fanno parte di [illegible]. Voci [illegible] speciale che siano stati trattenuti da impegni improrogabili anche se [illegible] al [illegible] per due magistrati che rappresentano i vertici giudiziari, impegni più pressanti dello studio di misure idonee a garantire la [illegible] convivenza civile nel Paese.

p. g.

Oggi a Roma assemblea nazionale dei borsisti CNR

ROMA — I borsisti del CNR hanno indetto per oggi una riunione nazionale per discutere il problema della riforma degli enti di ricerca. All'assemblea, che si terrà a Roma, alla Camera del lavoro, interverranno i sindacati confederali dell'università e della ricerca, verranno affrontate le rivendicazioni che i borsisti avanzano, e cioè la fine della discriminazione tra borsisti CNR e gli assegnisti e borsisti ministeriali.

nel n. 18 di

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Come una guerra: perché?** (editoriale di Alfredo Reichlin)
- **Come andiamo alla trattativa** (di Gerardo Chiaromonte)
- **I magistrati la politica e lo Stato** (di Pietro Barcellona)
- **Gli intellettuali nella crisi** (di Giovanni Berlinguer)
- **I persuasori palesi: la lingua dell'estremismo** (di Paolo Spriano)
- **La ricerca delle ragioni del declino socialista** (di Giorgio Napolitano)
- **Dietro la spirale di debiti delle grandi imprese** (di Napoleone Colajanni)
- **Due crisi a confronto** (di Paolo Forcellini)

IL CONTEMPORANEO

Roma - L'università mostro

- **Nota introduttiva**
- **Una università così non esiste al mondo** (di Alberto Asor Rosa)
- **Dal signorino allo studente lavoratore** (di Franco Ferrarotti)
- **Perché la violenza?** (di Fabio Mussi)
- **Presenza e iniziativa dei comunisti** (di Sergio Pe[illegible])
- **«Il duce volle» disse Piacentini** (di Carlo Melograni)
- Indagine 1 - **135 000 giovani in parcheggio** (di Enzo Sorrentino)
- Indagine 2 - **50 cittadini su 1000 sono dottori** (di Silvano Gressi)
- Indagine 3 - **Solo ora in pagamento il presalario del 1974** (di Gualtiero Zeribrato)
- **1966: la fine dell'egemonia clericofascista** (di Roberto Vitorello)
- Inchiesta / Tre facoltà - **Lettere: la frantumazione** (di A. M. Piemontese). **Scienze: «noi siamo qui un mosaico»** (di Carlo Bernardini). **Ingegneria: alla ricerca di una nuova professionalità** (di Renzo P. Va e Bernardo Favaro)

- **Dove va il corno d'Africa?** (di Paolo Leonardo)
- **E' ancora attuale il meridionalismo di Gramsci?** (di Rosario Villari)
- **La conferenza di Mosca su Gramsci** (di Fabio Mussi)
- **Il valore di Marx** (di Marco Lippi)
- Cinema - **Amara sconfitta di una rabbia giovane** (di Mino Argentieri)
- Riviste - **Nuova società** (di Angelo Bolaffi)
- Libri - Mario Spinella, **Messaggi in bottiglia**; Fernanda Marchionni, **Psicoanalisi e problemi d'oggi**
- **Santuario d'arte semplice per Gramsci** (di Antonio Del Guercio)